



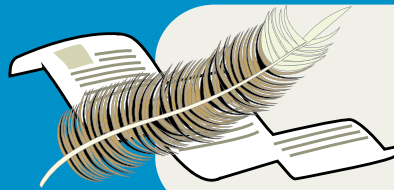
IN UNA CLINICA DI VADO LIGURE

Si risvegliano in quattro dopo anni in coma profondo

SIMONCELLI e VACCARO 14 e 15

SAVONA

Il proverbio



Marzo, la serpe esce dal balzo

Alcuni proverbi:

“Tanta nebbia di marzo, tanti temporali d'estate”.
“Marzo, la serpe esce dal balzo”. “Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo, e chi le ha, le porti un altro po' più in là”.

UN NUOVO FUTURO PER ANTONIO NARDIN E E LORENZO DAMIANO

“Miracolo” nella clinica in quattro si risvegliano dopo anni in coma profondo

Nel centro “Vada Sabatia” hanno riaperto gli occhi due pazienti reduci da infortuni e altri due colpiti da ictus. La gioia dei familiari

GIOVANNI VACCARO

VADO LIGURE. Hanno riaperto gli occhi, provato a dire qualche parola, hanno avuto un sussulto assaggiando un cucchiaino di “tiramisu”. Un istante magico, in cui anche le famiglie tornano alla vita e gli stessi operatori non riescono a trattenere le lacrime. È successo quattro volte nel corso degli ultimi mesi, quattro pazienti del Centro Vada Sabatia sono usciti dallo stato di coma, un evento rilevante per una struttura di riabilitazione in cui un reparto ospita persone in condizioni gravissime e con prognosi indefinita. È proprio nel nucleo riservato ai pazienti in stato vegetativo persistente che due donne e due uomini, in coma da anni, hanno dato un chiaro segnale di miglioramento. In quegli occhi sbarrati da mesi o addirittura da anni si è improvvisamente riaccesa la luce.

Sia chiaro: la medicina e la religione viaggiano su binari paralleli e non vanno confuse. Però, per alcune famiglie, la parola più pronunciata è “miracolo”. Un giorno che verrà ricordato per sempre: «Come rinascere e iniziare una nuova vita», spiegano i parenti. Alcuni avevano perso le speranze, rassegnati ad adattarsi a una vita stravolta da ritmi dettati dalle visite a un marito o a una moglie che non reagivano a una carezza, che non rispondevano alle migliaia di parole spese all'inseguimento di un piccolo segnale. Prima dell'incidente che lo ha portato in coma Antonio Nardin era un omeone infaticabile, incapace di stare fermo. Così come Lorenzo Damiano, appassionato di motocross fermato da una caduta mentre sfidava in allenamento un amico. Reduci da un incidente di moto, un trauma sul lavoro, un'emorragia cerebrale e una patologia complessa, dopo anni di “assenza” hanno ricominciato a comunicare.

Per quattro famiglie il centro Vada Sabatia, gestito dalla veneta Codess e diretto da Cristina Grazzini con la coordinatrice Rosanna Baroncelli, è diventato un luogo in cui si è riaccesa una speranza. «La degenza media in ospedale è sempre più breve – spiegano il direttore sanitario, Roberto Prato, ed il referente medico del reparto Paolo Serafini –, il paziente spesso torna a casa da una famiglia che deve affrontare problemi di assistenza a volte molto pesanti.



Lo staff che dirige il centro vadese

IL FISIOTERAPISTA

«Ho visto gli occhi aperti, l'ho sollecitato a parlare e mi ha mandato a quel paese»

L'ASSISTENZA

«Un paziente ha assaggiato il tiramisù. Qualcuno qui riesce a riprendere a scrivere»

Si tratta di persone reduci da incidenti stradali o sul lavoro, con situazioni derivanti da emorragia cerebrale o patologie diverse. Cerchiamo di portare le persone verso un miglioramento che permetta di riprendere il più possibile le normali attività. È chiaro che il successo dipende dalla gravità di ciascun caso, ma i progressi che abbiamo riscontrato in questi quattro pazienti ci danno uno stimolo in più».

«Il risveglio di uno dei pazienti è stato indimenticabile – racconta il coordinatore dei fisioterapisti, Gianfranco Bruzzone, che lavora con il fisiatra Roberto Sergi -. Stavamo facendo la seduta quotidiana quando ho visto che muoveva gli occhi. Allora ho iniziato a sollecitarlo, capivo che voleva parlarmi e l'ho invitato in modo insistente a dirmi quello che voleva. Alla fine si è come liberato da un blocco e mi ha mandato a quel paese. È stato un momento di grande euforia. Per lui ma anche per me. Ci trovavamo nel-



La sala di stimolazione polisensoriale della Vada Sabatia

la sala di “stimolazione polisensoriale”, dove lavoriamo con loro proponendo luci diverse e musica, anche facendo assaggiare i piatti preferiti. Un paziente, ad esempio, adorava il “tiramisu” e farglielo assaggiare è stato molto utile. Alcuni qui possono anche iniziare a scrivere e di-

segnare».

«Siamo soddisfatti per i progressi – spiegano i rappresentanti del Comitato parenti che da alcuni anni esiste all'interno della Vada Sabatia -. La direzione ce lo ha comunicato nel corso degli incontri periodici che facciamo e di sicuro è una bella notizia. Noi

GENNAIO 2017: IL DRAMMA DI ANTONIO

«L'incidente sul lavoro e l'inizio del calvario»

«A Vado è rinata la nostra speranza»

LA STORIA/1

VADO. «All'inizio pensavamo che mio marito fosse stato messo in una sorta di “parcheggio” e non avevamo più troppe speranze. Invece abbiamo trovato una famiglia di professionisti che ci ha accolto e si è presa cura di lui. E i risultati non hanno tardato ad arrivare. Ora vediamo una luce in fondo al tunnel». Ad aprire il suo cuore con una certa dose di commozione è Simona, la moglie di Antonio Nardin. Il calvario del marito, oggi 52enne, era iniziato con un brutto incidente, l'11 gennaio 2017, nella Marina di Varazze.

Nardin è un personaggio conosciuto a Varazze. Bagnino e abile artigiano, un sorriso e una battuta per salutare chiunque incontrasse. Un uomo di grande generosità, e anche quel giorno non si era tirato indietro per aiutare un amico: stava lavorando sulla bar-



Antonio Nardin

ca del conoscente quando cadde da un'altezza di oltre due metri. Un trauma cranico devastante, che lo fece precipitare in coma e quindi in uno stato vegetativo.

«Siamo arrivati nel “Centro Vada Sabatia” all'inizio di ottobre – racconta la moglie -. Dopo i primi quaranta giorni nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Santa Corona,

siamo stati nel centro riabilitativo “Maugeri” di Pavia, purtroppo con pochi risultati. Sinceramente a Vado, trattandosi di una struttura di lungo degenza, non avevamo più troppe speranze. Invece abbiamo trovato una famiglia di professionisti che ci hanno accolto e si sono presi cura di mio marito. Alla fine di novembre, durante una seduta insieme al fisioterapista in stanza polisensoriale, Antonio ha iniziato a dare segni tangibili di voler comunicare, sia con la mano sia con la mimica facciale. Dalì sono tornate le speranze e anche l'energia per continuare la battaglia insieme a mio marito. Per noi è una struttura con professionalità e dedizione di alto livello. Purtroppo ci rendiamo conto delle difficoltà oggettive che una struttura come questa deve affrontare, fra burocrazia, scarsità di mezzi messi a disposizione dalla Regione, eccetera, ma una cosa è certa e lo scrivo pure: qui ci sono un sacco di professionisti bravi e competenti». Ad aiutare Nardin e la sua famiglia ci sono anche decine di amici. Alcuni avevano lanciato una campagna su internet per non far mancare il loro appoggio alla moglie e alla figlia.

G.V.

SETTEMBRE 2013: IL DRAMMA DI LORENZO

«Lo schianto in moto e poi la disperazione»

La moglie: «All'improvviso, mi ha risposto»

LA STORIA/2

CELLE. «È stato un miracolo. Da un momento all'altro mi ha guardata e ha parlato». Dopo anni di coma, Lorenzo “Lollo” Damiano ha riabbracciato la moglie Manuela e il figlio Davide. Il calvario del cellese, molto noto in città e nell'ambiente motociclistico provinciale, era iniziato nel settembre del 2013 dopo un tragico incidente in sella alla sua Honda 250, durante un giro d'allenamento sulla pista da motocross di Sassello. Ancora ospite del centro Vada Sabatia nel reparto di riabilitazione, il cinquantenne giorno dopo giorno mostra segni di miglioramento. «Ormai è del tutto cosciente – racconta la moglie Manuela -. Ha ancora qualche vuoto di memoria, ma sta bene. Dopo anni a girare da un ospedale ad un altro, a Natale lo abbiamo riportato a casa per festeggiare finalmente

come una famiglia. Purtroppo la situazione è ancora molto difficile, ha bisogno di cure e assistenza continua, quindi non possiamo tenerlo sempre con noi, non ancora».

Lorenzo, abile motociclista del circolo del Motoclub di Sassello e frequentatore dei crossodromi di tutta la regione, stava facendo un giro di allenamento quando perse il controllo del mezzo. Disarcionato di sella, il centauro cadde violentemente a terra battendo la testa. Le sue condizioni da subito apparvero molto gravi, tanto che i soccorritori della Croce Rossa chiesero l'intervento dell'elicottero dei vigili del fuoco di Genova, atterrato poi direttamente sulla pista da motocross. L'uomo venne quindi trasportato d'urgenza al San Martino di Genova, dove gli furono riscontrati un trauma cranico, toracico e un altrettanto grave trauma facciale, oltre a problemi alla cervicale e ai polmoni.



RESTA IL MISTERO DI QUEI «MOMENTI NON CLASSIFICABILI NÈ DESCRIVIBILI»

«Nessuno sa che cosa accada nella fase di non percezione»

Il rianimatore Brunetto: «I malati non sanno raccontare cosa provano»

IL COLLOQUIO

SAVONA. «Sarebbe meglio non parlare di miracoli, quando un paziente si risveglia da uno stato di coma siamo di fronte al risultato di moltissime variabili. Ma è fondamentale che la famiglia e gli operatori credano fino in fondo nella possibilità di una ripresa». Dal 1984 il dottor Brunello Brunetto, direttore della struttura complessa di Anestesia e Rianimazione degli ospedali di Savona e Cairo, ha visto passare sotto ai suoi occhi migliaia di pazienti. E stilare un "manuale" standard che cataloghi la casistica è impossibile.

«Nessuno sa cosa succeda nello stato di coma - spiega lo specialista -, è una fase di "non percezione", non è classificabile né descrivibile. Ho parlato con persone che si sono risvegliate, ma non è stato possibile descrivere cosa provavano. Anche il tempo per un'eventuale ripresa non è quantificabile. Il risultato dipende dall'entità del danno iniziale. È un assunto quasi banale. Poi le variabili sono moltissime, dalle condizioni della persona prima del danno alla tempestività dell'intervento, alle terapie. Tutto contribuisce a creare le condizioni per un eventuale miglioramento. Si può distinguere tra lo stato di minima coscienza e lo stato vegetativo, così come si possono distinguere i pazienti in coma a causa di traumi o emorragia cerebrale e i pazienti che hanno subito un'interruzione di ossigenazione del cervello, come dopo un arresto cardiaco. Ma si possono avere diverse evoluzioni e in tutti i casi è fondamentale il trattamento nella fase acuta».

Il ruolo degli stimoli esterni?

«La professionalità degli operatori e l'appoggio della famiglia, che deve crederci fi-



IL RUOLO DEI PARENTI

La famiglia e gli operatori devono credere nella ripresa

IL DECORSO

Il tempo di recupero dipende dal danno subito dal paziente

BRUNELLO BRUNETTO
direttore Rianimazione San Paolo

no in fondo, sono due aspetti molto importanti e complementari. La ripresa di coscienza, che poi è la consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante, è frutto della dedizione di chi si occupa del paziente. Tutti gli stimoli sensoriali sono importanti a qualsiasi livello. Tanto che le persone che stanno intorno al paziente si chiamano "care givers" (portatori di cure, ndr). Il lavoro più complesso è dei "tecnici", ma è importante anche la "rifinitura" di chi sta vicino al paziente, credendo fermamente nella sua ripresa».

G. V.

I DATI DELLA VIGILANZA ATTIVATA DAL MINISTERO

Infezioni in corsia, da gennaio 93 casi negli ospedali savonesi

La percentuale maggiore riscontrata in Terapia Intensiva

INFEZIONI ospedaliere: un problema concreto e in aumento a livello mondiale, ma all'Asl savonese non si drammatizza: stiamo tamponando bene, attraverso procedure e protocolli, il problema (che però permane). E si sottolinea: «Aumentano i casi anche perché aumentano i controlli: in Liguria in tre anni effettuati oltre 130 mila screening. Predisposte, poi, negli ospedali di Savona e Pietra specifiche aree di "confinamento" per i pazienti che sviluppano infezioni da klebsiella, ma non si fraintenda: non è isolamento ma una soluzione per gestire meglio, anche per il personale, queste problematiche».

La Klebsiella è un batterio gram-negativo che contribuisce alla flora naturale di esseri umani e animali; quando, però, sono presenti all'esterno dell'intestino, questi batteri possono causare delle infezioni

anche letali. Ancora Porfido: «La Klebsiella è dappertutto, probabilmente esiste da prima di noi, ed essere positivi agli screening non significa poi per forza sviluppare l'infezione. Il problema è che sono sempre più resistenti ai nostri attacchi, ovvero agli antibiotici. La klebsiella più diffusa è quella pneumoniale che è la causa nel 97,5% delle infezioni, ovviamente respiratorie, con broncopolmoniti anche gravi; esistono anche ceppi che portano ad infezioni gastrointestinali e ad ulcere, magari infettando ulcere da decubito esistenti».

Da quando il Ministero ha attivato la sorveglianza nazionale delle batteriemie (presenza di batteri nel sangue) in Liguria sono state notificate complessivamente 870 batteriemie: 87 nel 2013; 170 nel 2014; 259 nel 2015; 162 nel 2016; 173 nel 2017; 19 fino al 15 marzo 2018.

I dati aggiornati al 15 marzo

vedono all'Asl1 (Imperia) 71 casi; Asl 2 (Savona), 93; Asl 3 (Genova), 131; Asl 4 (Chiavari), 31; Asl 5 (La Spezia), 85; Galliera, 106; Evangelico, 10; Gaslini, 6; San Martino/Ist, 323; Strutture private accreditate. 14. L'età media è di 68,5 anni.

Per quanto riguarda i reparti, al primo posto della casistica si conferma Terapia intensiva (35,9%), mentre per le altre degenze: Chirurgia dei trapianti (1,5%), Chirurgia generale o specialistica (13,5%), Ematologia (2,7%), Lungodegenza/Geriatria (1,8%), Medicina Generale (15,4%), Neurorib/Unità spinale (2,4%), Oncologia (1,2%). Spiega, sempre il direttore Porfido: «Il dato di Terapia Intensiva non deve sorprendere, visto che l'infezione colpisce soprattutto pazienti più sensibili, immunodepressi, come, appunto, la maggior parte dei ricoverati in tale reparto».

M. C.

controlliamo la situazione e facciamo presenti eventuali problemi. Ci incontriamo a cadenze regolari, la direzione ascolta e ci viene incontro. A volte ci vuole del tempo, però si migliora sempre. Anzi, è importante che si sappia che c'è il Comitato, fatto dai familiari dei ricoverati». La notizia

dei risvegli, soprattutto quando hanno iniziato ad essere diversi, ha emozionato l'intera città. «E' una splendida notizia - commenta il sindaco Monica Giuliano -, questa struttura è diventata un vero gioiello, un'eccellenza conosciuta in tutto il nord Italia».

Da quel giorno per il cellese e la sua famiglia iniziò un drammatico calvario, fatto di ricoveri e preghiere. Mantenuto a lungo in prognosi riservata, il motociclista per anni è rimasto in coma vigile, con gli occhi aperti ma senza parlare e quasi incosciente. Improvvisamente ha poi risposto alla moglie, mentre come ogni giorno provava a stimolarlo con ricordi e racconti. «E' stato un momento indimenticabile».

S.SIM.



Lorenzo Lollo Damiano